

Orfini “Giusto lo stop imposto dall’Europa Giuli è responsabile”

La questione sta
procurando
un danno al Paese
C’è un doppiopesismo:
bisognerebbe sanzionare
anche Israele

L’INTERVISTA

di **MATTEO PUCCIARELLI**

ROMA

Questa è una «vicenda gestita molto male dall’inizio dal ministro», dice Matteo Orfini, componente della Commissione cultura del Pd alla Camera. L’ultimatum della Ue alla Biennale di Venezia è coerente con le sanzioni alla Russia, aggiunge. Ma invita anche a dire basta al “doppio standard” nei confronti di Israele.

La Commissione europea ha avviato la procedura per congelare o revocare i fondi alla Biennale di Venezia per aver permesso a Mosca di riaprire il “suo” padiglione, chiuso dal 2022. Qual è la posizione del Pd?

«Che non siamo di fronte a qualcosa che non si sapesse, ad un esito imprevedibile. La questione si sta trasformando in un danno per il Paese e per la Biennale stessa e qui il problema è che il ministro Alessandro Giuli poteva e doveva accorgersene molto prima».

Ma la Ue fa bene a paventare lo stop ai finanziamenti?

«Ha ragione, sì. Qui non c’è un

tema di censura agli artisti, al quale sarei contrario in ogni caso. Il punto è che il padiglione è gestito da un Paese che è sotto sanzioni internazionali per un tema noto, cioè per la guerra di aggressione all’Ucraina. Permettere di riaprire lo stand equivale ad aggirare le sanzioni».

Lei crede che Pietrangelo Buttafuoco, il presidente della Biennale, sia additabile di filo-putinismo?

«Non lo penso, ma la questione è politica: non legittimare un altro governo che sta violando il diritto internazionale. Ciò dipende in primis dal ministro, che non ha saputo intervenire in tempo».

La cultura dovrebbe servire a far dialogare i popoli, che non sono specchio dei rispettivi governi: come se ne potrebbe uscire?

«Se si vuole offrire spazio agli artisti russi gli strumenti ci sono, si possono trovare. Altro è ospitare la Russia, il cui governo sceglierà come allestire quegli spazi e con quali messaggi dare».

In passato però sono state contestate presenze di artisti russi tout-court.

«Non l’ho mai condiviso, la cooperazione culturale non va fermata, anzi l’arte aiuta a mantenere legami e relazioni con chi spesso i regimi li contrasta. Questione diversa è se si tratta di “portavoce” governativi».

La Russia non è l’unico Paese a violare apertamente il diritto

internazionale. C’è un tema di doppio standard?

«Questo è argomento reale e come Pd da mesi, anzi da anni, chiediamo sanzioni verso Israele in ogni sede. Non c’è ombra di dubbio che essendo Israele guidato da un criminale di guerra che si muove in violazione del diritto internazionale sarebbe sacrosanto comminare sanzioni, in mancanza di queste è complicato agire».

Di questi due pesi e due misure alla fine non se ne avvantaggia la Russia stessa agli occhi dell’opinione pubblica?

«La forma di strabismo l’abbiamo denunciata molte volte ma non è una buona ragione per offrire uno stand a Putin alla Biennale».

Il capogruppo alla Camera del M5S Luca Pirondini commenta come “atto grave e arrogante” l’ultimatum europeo alla Biennale. Cosa ne pensa?

«Ho stima di Pirondini e collaboriamo su molti temi ma su questo la vediamo diversamente. Qui siamo di fronte a un aggiramento delle sanzioni».

Invece Matteo Salvini parla di “volgare ricatto”.

«Questa è l’ennesima dimostrazione non solo del posizionamento filo-russo della Lega ma anche del fatto che esistano due linee del governo sul tema: la tanto decantata da Meloni “unità” è ancora una volta smentita dai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

